

Molteplicità. Pronunciate questa parola davanti ad un comunicatore e lui vi reciterà il suo mantra... leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità (e coerenza), cioè le qualità dello scrivere (e del comunicare) indicate da Italo Calvino nelle sue profetiche "Lezioni americane", una straordinaria riflessione sul futuro della comunicazione e sui nuovi media, ancor prima che la grande rivoluzione arrivasse.

editoriale



Era il 1985, in tutto il mondo erano connessi poco più di mille computer, Mark Zuckerberg passava dal latte materno al brodo vegetale, e solo tra 8 anni sarebbe nato il World Wide Web.

Molteplicità. Cioè la capacità di usare segni, codici, stili, strumenti più adatti ed efficaci per arrivare ai nostri interlocutori, saltando da un ramo all'altro dell'albero della comunicazione come uno scoiattolo (così Pavese definì lo stile di Calvino) rapido agile sciolto: nel terzo millennio molteplicità è comunicazione globale, multicanalità, circolarità, interconnessione ed interscambio, è l'insieme dei tanti diversi vasi comunicanti del comunicare.

Nell'insieme dei nostri vasi comunicanti, torna ad avere il suo posto Sindacato Nuovo, la gloriosa testata della Flic - Federazione dei Lavoratori delle Costruzioni, che per il momento avrà cadenza trimestrale.

L'obiettivo è il medesimo di 50 anni fa: dare alla nostra gente un ulteriore strumento di lavoro, approfondimento ed orientamento per affrontare le sfide di tutti i giorni, non ultima quella del proselitismo. E medesimi sono i principali destinatari: i nostri quadri e delegati, con particolare attenzione alla formazione politica e culturale dei più giovani, radici salde e sguardo al futuro. Ed ancora, medesimi i frutti che ci auguriamo di raccogliere: accrescere saperi, competenze e capacità di analisi, essere di stimolo per le iniziative generali della categoria e della confederazione, fare rete e confrontarci con esperienze altre da noi, portatrici di letture e contributi originali su temi comuni.

Completamente diversa invece la collocazione: oltre ad essere spedita per posta proprio come un tempo, la rivista sarà parte della nostra piattaforma comunicativa multimediale, andandosi ad integrare con i social, il sito internet (che ospiterà la rivista ed i tanti contributi ed approfondimenti che di volta in volta arriveranno), le guide della collana "la cassetta degli attrezzi", la scuola di formazione e tanto altro ancora. **Ed allora, benvenuto Sindacato Nuovo, in bocca al lupo, anzi allo scoiattolo!**

BARBARA CANNATA
Direttore Sindacato Nuovo

in questo numero

■ **Il lavoro torni protagonista.**
Alessandro Genovesi

■ **Le reti infrastrutturali**
Vincenzo Colla

■ **Europee, perché è importante votare**
Sam Hagglund

■ **Le sfide del sindacato europeo**
Intervista a Luca Visentini

■ **Legalità nella ricostruzione**
Graziano Gorla

■ **Sisma 2016: l'azione del Sindacato**
Massimo De Luca

■ **Contratto unico materiali**
Gianni Fiorucci, Serena Morello, Riccardo Zelinotti

■ **Contratto edilizia**
Antonio Di Franco

■ **Il caso Pavimental**
Ezio Giorgi, Riccardo Ventimiglia

■ **Politiche di genere**
Mercedes Landolfi, Ermira Behri

■ **Contrattazione inclusiva**

Cristian Perniciano

■ **Consumo di suolo**

Rosanna De Nicolò

■ **Osservatorio Sisma**

Maria Maranò

■ **Dissesto nel Bellunese**
Marco Nardini

■ **Senza memoria**
Diego Sarno

■ **Economie inquinate**
Stefania Pellegrini

■ **La storia siamo noi**
Fausto Vertenzi, Plero Ceraulo

IXVIII Congresso Cgil

ci consegna una sintesi positiva e unitaria che tiene conto delle diverse storie e pratiche sindacali. Soprattutto ci consegna una sfida enorme rispetto al domani per un nuovo protagonismo del

sindacato e del lavoro. Una sfida di "reconquista popolare" per dirla con Allende, di un protagonismo dei lavoratori, prima di tutto, in una stagione economica difficile, in cui la rappresentanza politica è in riorganizzazione ed il Governo, al di là di singoli provvedimenti, assume una visione "povera" della democrazia, autoritaria

nei rapporti sociali e culturali, liberista in economia e più propensa alla comunicazione che non a risolvere problemi. La Cgil ha tutte le condizioni per essere incisiva, per colmare anche il gap che in questi anni abbiamo registrato tra sforzi generosi di contrasto alle scelte non condivise e risultati (pochi) concreti.

Con quali coordinate? Prima di tutto *culturali e pedagogiche*. Siamo, nella nostra autonomia programmatica, parte di un campo valoriale e politico che deve essere protagonista della ricostruzione di un pensiero di sinistra che affermi il tema della giustizia sociale come collante del Paese. Non dobbiamo farci partito ma alimentare alleanze: sociali (unità con Cisl e Uil), politico-istituzionali (con le diverse forze disposte a rimettersi a disposizione di un disegno di emancipazione dei lavoratori, con il civismo, ecc.) che ci facciano portare a casa, pur con gradualità, Piano del Lavoro e Carta dei Diritti. Su questo dobbiamo saper mostrare ad iscritti e simpatizzanti gli errori del Governo, le cose non fatte, le grandi ingiustizie che si celano dietro l'incentivazione alle Partite Iva, Flat Tax, l'assenza di politiche industriali e gli attacchi al welfare universalistico. La manifestazione del 9 febbraio è stata importante anche per questo. Occorre darle continuità. Come Fillea lo abbiamo fatto con lo sciopero unitario del 15 marzo, con una piattaforma coerente e la richiesta di "più lavoro, sostenibile e di qualità". Le seconde coordinate devono essere *sindacali e contrattuali*. Dobbiamo assumere noi il tema di quale competitività per quale ripresa, per quale redistribuzione (di risorse, salario, diritti). Quindi potere. Per aggredire il nodo di fondo dell'attuale crisi economica che è anche crisi

democratica: l'eccesso di disuguaglianze è diventata paura, rabbia, razzismo, sfiducia nell'impegno collettivo. Dobbiamo contrattare "ricomposizione ed innovazione". Non tanto la quantità, ma la democraticità

pubblici e privati, di medio termine e programmati. È data dalle infrastrutture materiali (opere pubbliche, manutenzione, lotta al dissesto, rigenerazione urbana) e da quelle di approvvigionamento energetico, da

quelle immateriali (scuola, università, ricerca) e da quelle a forte valenza anti ciclica (dalle costruzioni alla sanità) per evitare di continuare a competere esclusivamente riducendo i salari, alimentando eserciti di lavoratori precari o in nero. Questa è la vera scommessa quando parliamo di economia circolare e sostenibilità.

**IL LAVORO TORNI
PROTAGONISTA****Un nuovo patto per il Paese**

di **ALESSANDRO GENOVESI** | SEGRETARIO GENERALE FILLEA CGIL



delle trasformazioni (e quindi redistribuzione di produttività, ma anche formazione, diritto all'accesso, orari e professionalità), di "chi contratta cosa nell'algoritmo" come grande questione democratica e di partecipazione.

Da qui una nuova stagione di contrattazione collettiva, una nuova stagione per strumenti bilaterali che ricompongano la discontinuità, una nuova dimensione del territorio e della stessa azione confederale, come abbiamo provato a dire al nostro Congresso di Napoli.

Per questo ritengo che occorra passare dal "patto per la fabbrica" (dove produttività e competitività sono meramente confinate dentro i muri, fisici o digitali, di singola filiera) al "patto per il Paese" e respingere ogni tentativo di introdurre un salario minimo legale che depotenzerebbe la funzione dei Ccnl, in un paese che soffre di bassa produttività e investimenti e che, per diffusione delle piccole imprese, garantisce la contrattazione di Il livello solo al 18% dei lavoratori. La competitività è data dagli investimenti

Qui rivedo i termini, certo nuovi, per quel Patto tra Produttori che liberi la "Città dei lavori" e che non riproponga in termini neo corporativi alleanze strumentali con Confindustria o con l'attuale sistema bancario (le cui responsabilità sono enormi), ma sia invece terreno di scontro anche per "nuove radicalità", per rompere il patto "gramscianamente rovesciato" che l'attuale Governo propone al Paese. E che potremmo semplificare in "evasori del Nord uniti ai beneficiari di assistenza del Sud, tutti contro l'Europa ed un destino cinico e baro".

Occorre sfidare quella parte di capitalismo innovativo per una battaglia da fare con le giovani generazioni, oggi disoccupati "giramondo" per necessità, assumendo la voglia di riscatto dei lavoratori del Sud, delle forze vive del sapere, di chi vuole ridare protagonismo ad uno Stato Innovatore.

Vedo allora un filo rosso tra le nostre battaglie e il rilancio del Sud come porta naturale del Mediterraneo, tra la questione da noi posta della "riconessione" fisica e simbolica del Paese con l'Europa e la sfida democratica, tra la nostra idea di rigenerazione e riconversione ambientale delle città e la passione che ha portato migliaia di studenti in piazza, nel mondo, sull'ambiente. Alternativa vera a quella secessione dei ricchi e del Nord (dove già oggi si concentrano il 70% degli investimenti pubblici e privati) o della salvezza individuale contro un destino che potrà essere, invece, solo comune. Dando al nostro Paese un ruolo nuovo per contrattare un'Europa diversa: mille Piani Juncker che investono sul lavoro per riprenderci non solo una funzione politica - come Europa in un mondo che alza muri - ma per riprenderci la nostra anima. ■

SISTEMA ITALIA

LE RETI INFRASTRUTTURALI per la coesione e lo sviluppo del Paese

di **VINCENZO COLLA** | VICE SEGRETARIO GENERALE CGIL

Le infrastrutture intermodali sono un aspetto determinante per la coesione del Paese e il superamento del divario territoriale esistente; nonché sono l'elemento propulsivo per la sua crescita sociale ed economica in un contesto non solo nazionale ma anche europeo.



In una classifica stilata dalla Commissione europea, l'Italia si trova al 17esimo posto su 28 Paesi per qualità di ferrovie, strade e porti, specie nel Mezzogiorno: un gap che va colmato, l'adeguamento della nostra rete infrastrutturale non è più rinviabile. È urgente farlo guardando alle connessioni europee e mediterranee, puntando strategicamente a favorire la movimentazione delle merci su ferro e per mare, anche per ridurre l'impatto sull'ambiente.

In tale contesto è prioritaria la realizzazione delle opere di ultimo miglio ferroviario e stradale e il raccordo dei porti con il territorio. Unitamente a questo - e non doveva essere la tragedia di Genova a dircelo - emerge l'assoluta necessità di dotarsi di un piano straordinario per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade, dei viadotti e dei ponti e della rete stradale secondaria, da anni nel più completo abbandono. Le priorità contenute nel Def Infrastrutture 2018 hanno come riferimento cardine la programmazione e realizzazione dei quattro corridoi europei: Mediterraneo; Reno-Alpi; Baltico-Adriatico; Scandinavo-Mediterraneo. Un contesto in cui si sviluppa il sistema della rete ferroviaria con l'alta velocità e l'alta velocità di rete; le autostrade e le strade; i porti, la logistica e gli aeroporti; le città metropolitane. La scelta prioritaria e strategica è affidare alla ferrovia l'integrazione dei mercati e dei cittadini europei, con l'obiettivo di collegare l'Italia all'Europa attraverso i valichi alpini e, nel contempo, superare il gap infrastrutturale esistente tra le regioni centro-settentrionali e quelle

del Mezzogiorno, decongestionare le aree metropolitane, recuperare le aree interne e marginali del Paese. La differenza rispetto al passato è che le risorse finanziarie sono allocate e previste nel Def infrastrutture 2018 e nei bilanci 2017 e 2018 ed ammontano a quasi 150 miliardi di euro, 108 opere e programmi di intervento prioritari che dal punto di vista occupazionale potrebbero produrre una media di 220 mila occupati l'anno per 10 anni. In questo ambito va sottolineato però che il 67% delle risorse disponibili sono imputabili alle infrastrutture strategiche localizzate nelle regioni del Centro-Nord, mentre solo il 32% al Mezzogiorno. Oggi l'alta velocità si ferma a Salerno con il rischio di tagliare fuori dalla modernizzazione il Mezzogiorno che invece necessita dell'immediata realizzazione della Napoli-Bari e dell'alta capacità di rete della Salerno-Reggio Calabria. Opera, quest'ultima, necessaria e funzionale per un effettivo rilancio del Porto di Gioia Tauro e della stessa linea di alta velocità Messina-Catania-Palermo. Bloccare la programmazione avviata, o azzerarla, come sta facendo il nuovo governo, per procedere all'analisi costi-benefici sulle singole opere, scollegandole da una visione di sistema nazionale o, come per la Tav, dal contesto europeo, sarebbe un errore fatale che determinerebbe arretramento e metterebbe in crisi un settore produttivo che nell'ultimo anno stava riprendendo a pieno regime la sua attività dopo otto anni di stagnazione. Una decisione sciagurata che sta già generando, con la chiusura dei cantieri, nuova disoccupazione nel comparto

e in tutto l'indotto delle costruzioni. Infatti già oggi è cospicuo il numero delle opere bloccate: dalla Tav Torino-Lione alla Gronda di Genova, all'Autostrada tirrenica, alla Terza corsia A11 Firenze-Pistoia, alla Tav Brescia-Padova, all'autostrada Cremona-Mantova, alla Pedemontana Veneta, alla tangenziale Veneta Verona-Vicenza-Padova, all'autostrada regionale Cispadana, solo per citarne alcune. Un blocco che ha acuito i problemi del sistema

delle imprese, in un comparto industriale già in crisi nel quale, negli ultimi dieci anni, si sono persi seicentomila posti di lavoro e sono sparite centoventimila imprese. Inoltre nell'ultimo decreto sblocca cantieri varato dal governo non c'è alcuna norma di accelerazione per l'utilizzo degli investimenti. Infatti nessuna modifica è stata introdotta per limitare i tempi dei processi autorizzativi e burocratici. E le modifiche introdotte al codice degli appalti non avranno nessun impatto sulle opere bloccate perché interesseranno esclusivamente i nuovi bandi di gara. Inoltre, dopo una discussione di mesi, non esiste ancora l'elenco delle opere su cui procedere per un'immediata ed effettiva cantierizzazione dei lavori. L'imperativo categorico deve essere quello di utilizzare nel migliore dei modi e velocemente le risorse disponibili per completare le opere iniziate e per mandare in appalto le opere ormai definite e che hanno una copertura finanziaria. Nel contempo bisogna svolgere un'azione mirata per esercitare un effettivo controllo sugli appalti, per garantire - con la qualità delle opere in esecuzione - i tempi di realizzazione, la qualità del lavoro, le tutele contrattuali e un effettivo contrasto all'illegalità, al lavoro nero, precario e al dumping contrattuale. L'insieme di tali problemi ci impone lo sviluppo di un'azione sindacale che, dopo la grande manifestazione unitaria del 15 marzo, riesca a raggiungere l'obiettivo della cantierizzazione e della realizzazione delle opere programmate con il necessario rilancio dell'occupazione del settore. ■

Dal 23 al 26 maggio, cittadini e lavoratori degli Stati membri dell'Ue voteranno per eleggere un nuovo Parlamento europeo. Nella maggior parte degli Stati membri, il tasso di partecipazione a queste elezioni è molto più basso rispetto alle elezioni generali nazionali.



ELEZIONI EUROPEE

PERCHÉ È IMPORTANTE VOTARE e perché i partiti populistici sono pericolosi

di **SAM HAGGLUND** | SEGRETARIO GENERALE FETBB (EFBWW), FEDERAZIONE EUROPEA LAVORATORI COSTRUZIONI

Ciò deriva dal fatto che le elezioni al Parlamento europeo sono viste come più astratte e più lontane dalle considerazioni quotidiane delle persone. Vorrei spiegare in questo articolo che è fondamentale votare alle elezioni europee per proteggere gli interessi vitali e i diritti dei lavoratori e dei cittadini e impedire ai partiti populistici di prendere piede nel Parlamento europeo.

Rappresento la Federazione europea dei lavoratori delle costruzioni e del legno Fetbb che organizza più di 70 sindacati in 32 paesi e rappresenta 2 milioni di lavoratori. Nei 12 anni in cui ho lavorato nell'Efbww, la federazione ha fatto la differenza in Europa. Siamo riusciti a fermare le proposte che avrebbero messo in pericolo i diritti dei lavoratori. Abbiamo esercitato pressioni per "parità di retribuzione a parità di lavoro" nella direttiva sul distacco dei lavoratori, che ha portato a una direttiva rivista con notevoli miglioramenti per i lavoratori distaccati e migliori possibilità di lotta contro il dumping sociale.

Personalmente, ho visto l'Unione europea come un progetto di civiltà, come un modello di cooperazione per impedire ai suoi Stati membri di iniziare una guerra l'uno contro l'altro

e per preservare la democrazia e lo stato di diritto. Questo doveva essere fatto legando gli Stati membri più vicini gli uni agli altri attraverso il dialogo e il commercio. A tale riguardo, il progetto Ue ha avuto successo; mai prima d'ora, durante la storia di 2500 anni d'Europa, ci sono stati 60 anni senza

che le grandi potenze combattessero l'una contro l'altra. Ma allo stesso tempo, mai prima d'ora le basi dell'Ue sono state attaccate come sono oggi. La nostra federazione sta lottando per i diritti e i miglioramenti sociali dei lavoratori in Europa, ma non dobbiamo dimenticare che la democrazia e lo stato di diritto sono una precondizione per tutto ciò. E ci sono ancora più diritti fondamentali, come la libertà di parola e

la libertà di stampa. Se giornalisti, cittadini e lavoratori non sono in grado di criticare i politici, non importa nient'altro. E ricordiamoci, quando la libertà di parola è limitata, normalmente non è attraverso leggi e regolamenti, è insinuando la paura nelle menti dei critici. Durante gli ultimi 18 mesi, un certo numero di giornalisti

investigativi sono stati assassinati in Europa. Alcuni di questi omicidi si sono verificati nei paesi dell'Ue e alcuni nei paesi dell'Europa orientale al di fuori dell'Ue.

Alcuni esempi: nell'ottobre 2017, Daphne Caruana Galizia è stata uccisa a Malta quando un'autobomba è esplosa vicino a casa sua. Nel febbraio 2018, il giornalista investigativo Jan Kuciak è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco nella sua casa in Slovacchia. Nell'ottobre 2018, la giornalista bulgara e conduttrice televisiva Victoria Marinova è stata violentata

European Federation
of Building
and Woodworkers



La Fillea Cgil aderisce alla Federazione europea dei lavoratori dell'edilizia del legno - Fetbb (Efbww)

- 76 federazioni affiliate
- 34 paesi rappresentati
- 2.350.000 di membri
- sede centrale Bruxelles

La Fetbb è affiliata all'Etuc (Ces), Confederazione Europea dei Sindacati

►► e percossa a morte. E nel novembre scorso in Ucraina, la giornalista investigativa e attivista anti-corruzione Kateryna Handzyuk è morta dopo essere stata attaccata con l'acido. Questi attacchi violenti stanno minando lo stato di diritto e la libertà di parola in Europa, e mirano a mettere a tacere i critici e i giornalisti. Non dobbiamo permettere che questo accada.

Dobbiamo anche lottare contro le restrizioni alla democrazia intraprese dai governi di Ungheria e Polonia. Le sanzioni dovrebbero essere utilizzate per fare pressione su questi governi. Uno dei motivi per votare alle elezioni del Parlamento europeo è impedire ai partiti populistici di diffondersi in Europa. Il populismo è pericoloso perché naviga sotto una "falsa bandiera". Spesso usa la retorica della sinistra per fare appello ai lavoratori, ma se i populistici salgono al potere questa retorica viene spesso rovesciata. Dobbiamo ricordare che tutti i movimenti fascisti nella storia hanno avuto inizio come movimenti "populisti", qui in Italia come in tutto il mondo.

Due recenti esempi di quando i movimenti populistici hanno devastato i lavoratori e i cittadini di un paese sono il referendum sulla Brexit e il processo politico nel Regno Unito e le elezioni presidenziali statunitensi che hanno eletto un populista alla presidenza. Le conseguenze della disinformazione e delle falsità presentate dagli attivisti della Brexit durante la campagna sono ora evidenti per la maggioranza dei cittadini nel Regno Unito. I diritti dei lavoratori saranno smantellati e l'economia e l'occupazione nel Regno Unito subiranno forti colpi negativi. Negli Stati Uniti, due terzi della popolazione hanno ora scoperto che il presidente eletto - in parte a causa di un basso tasso di partecipazione alle elezioni - sta lavorando principalmente per promuovere gli interessi finanziari privati suoi e della sua famiglia, e in questo senso non è diverso da altri leader autocratici in tutto il mondo.

Le organizzazioni associate alla Fetbb hanno organizzato una cooperazione con partiti politici di diverse sfumature e orientamenti, come socialdemocratici, socialisti, partiti di sinistra, democratici cristiani e partiti verdi. Ma nessuna delle organizzazioni membro della Fetbb sostiene e collabora con i populistici, perché questi partiti sono fondamentalmente non democratici. ■

INTERVISTA A LUCA VISENTINI, SEGRETARIO GENERALE ETUC

LE SFIDE del sindacato europeo

In concomitanza con le elezioni europee, a maggio, 1.200 delegati a congresso per un "Europa più giusta ed equa per i lavoratori"



automazione. Urgono risorse che permettano ai lavoratori di riconvertirsi e di generare posti di lavoro alternativi e dignitosi. Nessuno deve essere lasciato indietro.

Come vedi il futuro dell'Europa immersa nelle difficili sfide dell'immigrazione, del dumping, della domanda di equità, sicurezza sociale ed euroscetticismo?

Le sfide alle quali l'Ue deve dare risposta sono molteplici e rispetto a molte di queste non si è dimostrata all'altezza. Sull'immigrazione, l'Ue ha fallito perché la maggioranza dei governi era contro lo sviluppo di una politica responsabile, sostenibile, solidale, in linea con gli obblighi internazionali e i diritti fondamentali delle persone. Noi sosteniamo un approccio basato sull'accoglienza in linea con le norme internazionali, sulla cooperazione con i paesi di origine e di transito laddove possibile, sulla piena integrazione dei migranti sulla base della parità di trattamento con i lavoratori e i cittadini dei paesi ospitanti. Il ruolo del sindacato è fondamentale e, laddove riusciamo ad avere una forte voce in capitolo, le esperienze di integrazione e inclusione dei migranti sono molto positive. Lo dimostra l'accordo tripartito sottoscritto tra parti ►►

Qual' è il profilo e l'azione sindacale dell'Etuc di fronte ai grandi cambiamenti che attraversano in Europa la società, l'economia, la politica e il mercato del lavoro?

I cambiamenti avvenuti nel periodo successivo alla crisi hanno visto affermarsi di formazioni politiche di estrema destra o populiste in numerosi paesi. Le scelte sbagliate fatte dai governi nel rispondere alla crisi hanno avuto un impatto molto negativo sul mondo del lavoro. Il "sovranismo economico" è un ripiegamento nei propri confini che ha trovato nel migrante il capro espiatorio ai problemi della crisi. Sono risposte sbagliate al

diffuso bisogno di protezione sentito da molte fasce della popolazione. Negli anni della crisi le persone si sono sentite abbandonate dalla politica, i lavoratori si sono sentiti soli e smarriti di fronte alle nuove sfide del cambiamento climatico, della digitalizzazione ed automazione. A questi bisogni, devono essere date risposte concrete, urgenti: è necessario costruire un diverso modello di crescita sostenibile, basato su investimenti, creazione massiva di posti di lavoro di qualità, politiche di "transizione giusta" per la gestione del cambiamento climatico, della digitalizzazione ed



► sociali europee e Commissione, sulla base del quale avvieremo importanti progetti di integrazione in molti paesi inclusa l'Italia. Sul dumping, abbiamo ottenuto la revisione della direttiva sul distacco transnazionale dei lavoratori, che ha finalmente introdotto la piena parità di trattamento per i lavori distaccati. L'esclusione dei lavoratori del trasporto su strada, però, ha lasciato l'amaro in bocca: questa mancanza va colmata al più presto! L'euroscetticismo è legato alla domanda di equità e al bisogno di maggiore sicurezza sociale, alimentato dall'erosione del welfare, dalla crescita delle disuguaglianze di cui l'Ue viene considerata da molti come la causa principale. Per primi abbiamo denunciato gli effetti nefasti delle politiche di austerità, ma siamo rimasti inascoltati.

Con la Commissione Juncker, un cambio di passo è avvenuto. L'adozione del Pilastro europeo dei diritti sociali ha rappresentato un significativo cambio di rotta. In questi mesi prima delle elezioni europee, molte iniziative legislative legate al

pilastro sociale, come la direttiva sull'equilibrio vita/lavoro, la direttiva sulle condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili, l'istituzione dell'Authority europea del lavoro, si avviano alla fine del loro iter con esiti soddisfacenti. Abbiamo fatto un lavoro enorme per riuscire a portare a casa questi risultati prima delle elezioni europee e l'obiettivo è quasi raggiunto.

L'Etuc a maggio, a pochi giorni dalle Elezioni europee, andrà a Congresso, quali temi, azioni, impegni e risposte si propone la Confederazione dei sindacati europei?

Il congresso (Vienna, 21-24 maggio) si terrà in concomitanza con le elezioni europee, in una fase di rara intensità ed incertezza. Lo slogan dà un'idea dei temi che affronteremo: "Un'Europa più giusta ed equa per i lavoratori". Oltre

1200 delegati e ospiti provenienti dalle 90 confederazioni affiliate discuteranno del futuro della Ces e delle sue strategie su questioni chiave come la salvaguardia della democrazia; la promozione della giustizia e l'inclusione sociale; il rilancio degli investimenti e la giustizia fiscale come strumenti per creare posti di lavoro di qualità; il rilancio della crescita e la convergenza



verso l'alto dei salari, attraverso il rafforzamento della contrattazione collettiva; una transizione socialmente giusta verso un'economia digitale e a basse emissioni di carbonio, dove ogni lavoratore possa trovare un'opportunità di lavoro dignitoso. La ricostruzione del modello sociale europeo attraverso l'estensione dei diritti e l'accesso alle prestazioni sociali a tutti i lavoratori; la battaglia per un'immigrazione e una mobilità del lavoro giuste e non forzate, sostenute da politiche di integrazione e inclusione basate sull'eguaglianza di opportunità per tutti; il potenziamento dell'azione internazionale della Ces, in coordinamento con la Csi, per conseguire una agenda sociale nell'ambito del multilateralismo e della politica europea di vicinato, di un'agenda del commercio globale rispettosa dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente, dell'implementazione in Ue dell'Agenda 2030 dell'Onu

dei suoi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Tutti questi elementi devono essere la base di un nuovo Contratto Sociale dell'Ue che permetta ai 45 milioni di lavoratrici e lavoratori che rappresentiamo di ritrovarsi nel progetto europeo. Discuteremo di futuro del movimento sindacale, di come aumentare la nostra rappresentatività, la nostra capacità di mobilitazione e di sviluppare campagne di successo, come quella sui salari e la contrattazione. Non mancherà il nostro impegno a favore della democrazia: inviteremo tutti i leader sindacali a partecipare ad un'azione congiunta per testimoniare il nostro comune attaccamento ai valori democratici, contro populismi ed estremismi. Battersi per la democrazia significa anche rafforzare la democrazia economica e sociale, attraverso il dialogo sociale, la



contrattazione collettiva, la partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa. Realizzare più democrazia sindacale, attraverso un maggiore coinvolgimento di giovani, donne, nuovi lavoratori, immigrati nella nostra vita interna, convinti che la strategia che stiamo impostando, ci permetterà di costruire un movimento sindacale europeo più forte ed efficace nell'affrontare le sfide che ci attendono. ■

materiali

raccomanda sindacale

Direttore responsabile Guido Iocca

Editore Edit. Coop.

società cooperativa di giornalisti,

Via delle Quattro Fontane, 109 - 00184 Roma

Iscritta al reg. naz. Stampa n. 76/2015

Proprietà della testata Ediesse srl

Ufficio abbonamenti
m.radicioni@rassegna.it
06/44888201

Grafica e impaginazione
Ilaria Longo, Massimiliano Acerra

Stampa Spadamedia
Viale del Lavoro, 31
00043 Ciampino (Roma)

#SINDACATONUOVO

Inserito d'informazione della Fillea Cgil

Via G. B. Morgagni, 27 - 00161 Roma

e-mail: redazione@filleacgil.it - www.filleacgil.it

Redazione Barbara Cannata,
Graziano Gorla, Marco Benati

Comitato scientifico Matteo Goldstein
Bolocan, Silvia Borelli, Antonio Di Muro,
Michele Fina, Alessio Gramolati,
Andrea Merlo, Stefania Pellegrini,
Cristian Perniciano, Fabio Perocco,
Serena Rugiero, Diego Sarno,
Antonio Valori, Edoardo Zanchini
Chiuso in tipografia il 9 aprile 2019

LEGALITÀ NELLA RICOSTRUZIONE DEL SISMA 2016

L'IMPIANTO CONTRATTUALE E NORMATIVO

Un esempio da estendere sul territorio e alle grandi opere

di **GRAZIANO GORLA** | SEGRETARIO FILLEA NAZIONALE

L'obiettivo della nostra iniziativa sindacale nell'area del sisma 2016, fin dall'inizio della fase di emergenza si è indirizzata a introdurre per via contrattuale ed azione legislativa alcuni strumenti, da tempo rivendicati dal Sindacato, per una corretta e regolare applicazione del contratto di lavoro edile, il contrasto al lavoro nero ed irregolare, la prevenzione ed il contrasto alla illegalità (distacco di manodopera, intermediazione illecita, regolarità negli appalti e subappalti, per citare i più noti e ricorrenti) e alle possibili infiltrazioni criminali e mafiose. Da allora abbiamo realizzato importanti accordi sindacali di grande valore per la categoria, mi riferisco, in particolare all'accordo sul Durc per congruità che consente di individuare la giusta e corretta quantità di lavoro edile impiegato nei cantieri necessario alla realizzazione della singola opera. Parallelamente abbiamo agito sui tavoli Istituzionali e, con il precedente Governo, siamo giunti a sottoscrivere un Protocollo di Legalità per le aree interessate dal sisma 2016 sui temi della prevenzione e del contrasto a possibili infiltrazioni criminali e mafiose con la Struttura di Missione istituita presso il Ministero degli Interni, alla quale tutti i soggetti economici interessati si devono iscrivere per ottenere la certificazione antimafia e

poter così partecipare ai lavori di ricostruzione sisma 2016. Il Protocollo di legalità istituisce un tavolo nazionale di monitoraggio sui flussi di manodopera che ha anche il compito di coordinare i tavoli prefettizi locali (confermato con le seconde linee guida antimafia sisma 2016). Continuando nella nostra azione di confronto con il Governo ed il Ministero dell'Interno, vediamo finalmente accolta la nostra richiesta del settimanale di cantiere con il coinvolgimento attivo delle casse edili che dispongono di importanti dati, conoscenze e professionalità in grado di fornire un quadro maggiormente aggiornato da offrire ai tavoli di monitoraggio sui flussi di manodopera per migliorarne selettività ed incisività degli interventi che si riterranno necessari. Saranno le casse edili/edilcasse territoriali (oltre alle prefetture locali) le destinatarie delle informazioni settimanali da parte delle imprese che dovranno inviare l'elenco dei lavoratori, cantiere per cantiere, qualifica per qualifica, comprendendo anche le singole partite iva, entro il venerdì pomeriggio della settimana prima permettendo un riscontro in tempo reale di chi opera nei cantieri, favorendo il monitoraggio costante dei flussi di manodopera impiegata dalle imprese come previsto dai tavoli provinciali/territoriali

istituiti presso le Prefetture locali.

Le notifiche preliminari sull'avvio dei cantieri, l'introduzione del Durc per Congruità e del settimanale di cantiere inviato anche alle Casse Edili/Edilcasse mettono in condizione il Sindacato di avere maggiori strumenti di conoscenza preventiva e di intervento nei cantieri edili, permettendoci così di migliorare la nostra azione sindacale.

Quanto previsto dalle Terze linee guida antimafia Sisma 2016 sul settimanale di cantiere, quanto concordato sul DURC per Congruità, i tavoli permanenti di monitoraggio sui flussi di manodopera, la corretta applicazione del contratto di lavoro dell'edilizia, sono norme da estendere a tutto il settore delle opere edili e a tutto il Paese, questo è l'obiettivo che ci poniamo nella sottoscrizione dei protocolli sulla legalità provando ad uscire dalla logica dello "schema" delle prime linee guida antimafia dove veniamo chiamati a sottoscrivere protocolli standard e definiti. Un lavoro impegnativo, non certo semplice visti anche i cambiamenti avvenuti con il Governo attuale ma che dobbiamo impegnarci a proseguire con un'azione articolata sul territorio in costante raccordo con il centro nazionale, come abbiamo fatto nel protocollo di legalità per la ricostruzione del ponte Morandi di Genova. ■

L'AZIONE DEL SINDACATO

Tutela del lavoro, regolarità, sicurezza, prevenzione di possibili infiltrazioni criminali e mafiose

La ricostruzione post sisma 2016 registra parecchi aspetti problematici, tra questi, la sicurezza, la legalità, la qualità della ricostruzione. Molti sono gli episodi accaduti, ormai appartenenti alla cronaca, tante le irregolarità nel lavoro denunciate alle autorità competenti di controllo e vigilanza ed alla magistratura grazie all'azione e presenza nei cantieri della Fillea territoriale. Casi di lavoro nero, operai clandestini, irregolarità nell'uso dei distacchi, intermediazione illecita di manodopera (caporalato), mancata applicazione del contratto edile, mancata e/o corretta corresponsione della retribuzione, degli oneri previdenziali, dei versamenti alla Cassa Edile. Eventi e circostanze che, in forme e modi diversi, si collegano ai cantieri SAE (Soluzioni Abitative in Emergenza), alla costruzione di alloggi Universitari e nei primi cantieri della ricostruzione. Quanto accaduto rappresenta un monito per tutti noi sulle possibili infiltrazioni criminali e mafiose e conferma quanto da noi sempre sostenuto: la qualità del costruito, la sicurezza del lavoro, il rispetto dei contratti e della legge, necessitano di controlli accurati, duraturi e frequenti. I fatti dimostrano, inoltre, che solo le cose fatte bene, nella legalità e trasparenza, garantiscono tempi di realizzazione certi, qualità del lavoro e qualità delle opere.

MASSIMO DE LUCA
Segretario gen. Fillea Macerata

CONTRATTO UNICO DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE

IL CORAGGIO DI CAMBIARE

Parola d'ordine: innovazione

di GIANNI FIORUCCI, SERENA MORELLO, MAURIZIO ZELINOTTI | FILLEA NAZIONALE

In occasione dei rinnovi contrattuali che interessano i settori dei materiali da costruzione (Cemento, Lapidei e Laterizi/Manufatti), abbiamo scelto insieme a Filca e Feneal di presentare un'unica Piattaforma rivendicativa per sottoscrivere un unico Ccnl dei materiali.

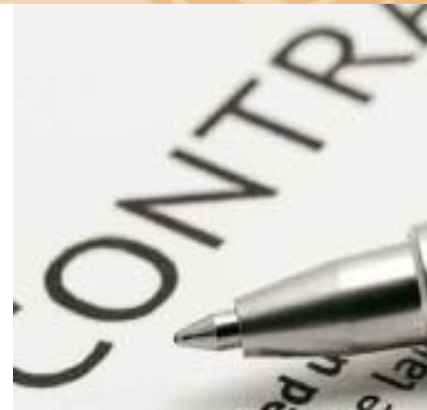
Scelta che abbiamo assunto sia per l'industria che per le Pmi, tenendo per ora fuori il settore del legno che ha un modello contrattuale con differenze molto più marcate.

Le ragioni alla base di tale scelta risiedono essenzialmente nel fatto che le costruzioni e l'intera filiera dei materiali sono interessati da una consistente riorganizzazione produttiva dovuta ad un insieme di elementi che, sommandosi, creano un "vortice" di cambiamento: la crisi (che ha visto in alcuni comparti una riduzione del 50% dei volumi), i cambiamenti tecnologici e le nuove "pervasività digitali", i cambiamenti di mercato e di struttura d'impresa, processi che sconvolgono i vecchi schemi e generano forti ripercussioni economiche e sociali, oltre che professionali. Per questo sarebbe necessaria una politica industriale (e quindi contrattuale) dedicata alla filiera più che ai singoli settori, con un ruolo attivo della domanda pubblica e con una gestione programmata e partecipativa delle forze sociali, così da determinare le scelte e non subirle. Questo lo spirito di una proposta (il contratto unico) per governare le ricadute di una rivoluzione 4.0 i cui scenari finali non sono predeterminati, anche in termini di qualità e quantità dei saldi occupazionali finali. Da una parte assistiamo infatti ad una riconfigurazione del mercato, guidata da processi sia di innovazione tecnologica che di cambio del prodotto, ridisegnando la mappa della domanda, dell'offerta e del lavoro; dall'altra dobbiamo fare i conti con il tentativo di sopravvivenza della maggioranza delle aziende che, già fragili in sé (nanismo, sotto capitalizzazione) hanno provato a resistere attraverso un'ulteriore frammentazione della loro organizzazione, riduzione di

investimenti, lavoro nero, dumping contrattuale. Di fatto l'unica strategia "vincente", finora, ha visto il rafforzamento di pochi grandi gruppi internazionali che cannibalizzano i piccoli sfruttandone le debolezze, aumentando così le concentrazioni dei produttori ed allontanando verso l'alto l'incontro ed il possibile dialogo. Per noi questa non può essere l'unica via. Nell'epoca delle grandi trasformazioni bisogna avere il coraggio di innovare anche la contrattazione e di provare a sperimentare soluzioni che incontrino i bisogni dei lavoratori dentro nuovi modelli organizzativi aziendali, di sito, di filiera: riconoscere e contrattare la crescita qualitativa dei processi e prodotti anche in termini di maggiore sostenibilità ambientale e sociale, nuovi orari, uno sviluppo professionale delle mansioni più orizzontale, la formazione permanente, la partecipazione ai processi organizzativi e di indirizzo nelle aziende e la coprogettazione tra le parti, anche in ambito territoriale attraverso nuovi modelli di relazione e di bilateralità.

In questo senso un Contratto Nazionale Unico dei materiali, nel ricomporre la filiera produttiva, non solo aiuterebbe a ridurre il numero stesso dei contratti, limitando il dumping, ma garantirebbe un maggiore peso politico e maggiore base sociale di rappresentanza. Un Contratto Nazionale che oltre a rappresentare l'insieme di norme che regolano diritti, tutele e salario dei lavoratori, sia un vero e proprio strumento di sviluppo e competitività, quindi di vera e propria politica industriale.

Allo stato attuale il nostro tentativo non ha ancora prodotto i frutti sperati, poiché la nostra proposta è stata respinta dalle controparti, anche se con gradazioni diverse: piccola



apertura per il Cemento, porta socchiusa per i Lapidei, serrata per i Laterizi e Manufatti dove ha prevalso una miope difesa delle proprie posizioni, ancora più assurda considerando che Andil, l'associazione delle aziende produttrici di Laterizi, ci ha già comunicato che convergeranno in Federceramica. La somma di due debolezze non farà una forza. Questo per quanto riguarda l'industria. Nelle Pmi invece una disponibilità è stata già offerta, anche se dobbiamo ancora presentare la piattaforma: la Confapi ha già dato disponibilità a lavorare per un unico contratto. Noi continuiamo a ritenere che il Contratto Unico dei materiali da costruzione sia la via più giusta da perseguire e, per questa ragione, stiamo provando a costruire comunque le condizioni di ulteriore convergenza, affinché questa non sia un'occasione persa ma semplicemente rinviata. In particolare possiamo compiere passi in avanti nel sistema bilaterale nazionale riportandolo in un unico sistema di governance più strutturato ed efficiente; nella riunificazione dei fondi di previdenza complementare (Arco e Concreto), considerando che la sanità integrativa ha già un fondo unico (Altea) e soprattutto nella armonizzazione delle previsioni contrattuali, mantenendo comunque le specificità di settore, affinché la nostra idea possa rimanere in campo, guardando al futuro e non al passato. Chi non semina oggi, non raccoglierà domani. ■

CONTRATTO EDILIZIA

UN CCNL che guarda al futuro

di ANTONIO DI FRANCO | SEGRETARIO FILLEA NAZIONALE

Più risorse per i lavoratori e per le imprese, più protezione e sostenibilità sociale, razionalizzazione degli Enti bilaterali: queste le caratteristiche salienti del Ccnl dell'edilizia Industria-Coop siglato lo scorso 18 luglio, confermando tutti gli obiettivi che con Filca e Feneal ci eravamo posti. Dopo dieci anni di crisi dell'edilizia, il Sistema delle Casse Edili e degli Enti unificati è entrato in difficoltà, in molti casi smettendo di erogare prestazioni ai lavoratori e servizi alle imprese: la nostra proposta, accettata dalle controparti, punta al rilancio del Sistema, garantendo risorse finanziarie e servizi socio-sanitari ai lavoratori. Vediamole in dettaglio.

Welfare

Innalzato da 8 a 10 euro mensili il contributo obbligatorio per Prevedi, il sistema previdenziale integrativo di settore. Incrementato, a carico delle imprese, l'ex Fondo lavoro usuranti (da 0.10% a 0.20% del monte salari), trasformandolo in Fondo Prepensionamenti, che consentirà ai lavoratori vicini alla pensione di uscire anticipatamente con il sostegno

delle Casse edili. Concretamente, i lavoratori che perdono il posto di lavoro e che entro un massimo di tre anni (compresa la Naspi) riescono ad agganciarsi alla pensione, avranno un contributo previdenziale (versamenti volontari) e retributivo per i mesi mancati al pensionamento (max 12).

Ricambio generazionale

Viene istituito un Fondo incentivo all'occupazione, finanziato con un 0.10% a carico delle imprese, per favorire l'assunzione e la formazione di giovani. Chi vorrà assumere un giovane (max 30 anni) fruirà di uno sgravio contributivo sotto forma di bonus - formazione. Questa prestazione, insieme al Fondo Prepensionamenti, qualifica il settore dell'edilizia come l'unico che realizza un turn-over sostenibile finanziato interamente dal proprio Sistema bilaterale.

Fondo Sanitario nazionale

Finanziato con lo 0.60% del monte salari a carico delle imprese, il Fondo rappresenta un salto di qualità nell'erogazione

di prestazioni sanitarie delle singole Casse edile/Edilcassa, prevedendo un'ampia offerta di prestazioni sull'intero territorio nazionale ed ampliando la platea dei lavoratori (operai ed impiegati) che potranno accedervi.

Lavoratori Autonomi

Nell'ottica di una inclusione anche dei lavoratori a Partiva Iva che sostanzialmente svolgono attività uguali o simili ai lavoratori dipendenti delle imprese edili, è previsto un versamento volontario verso le Casse edili/Edilcasse per poter fruire delle prestazioni del Sistema bilaterale, dalla formazione alla pensione integrativa (Prevedi)

Aumenti retributivi

L'aumento retributivo previsto è di 55 euro mensili a parametro 100 (operaio di I livello - 71.50 euro, op. III livello), distribuito su tre tranches, la prima alla firma del Ccnl (1 luglio 2018), la seconda al 1 luglio 2019, la terza al 1 settembre 2020.

Applicazione del Contratto

Data la complessità delle innovazioni introdotte, alcune Commissioni nazionali sono al lavoro per definire regolamenti e modalità di applicazione del Contratto, che si avviano entro l'estate alla sua completa applicazione su tutto il territorio nazionale. ■

LA VERTENZA

Pavimental, col fiato sospeso

dal territorio

Come il Governo affronta le crisi aziendali? Tra le tante vertenze dei nostri settori aperte presso il Mise, quella della Pavimental ne è un esempio plastico, purtroppo. Pavimental Spa è un'azienda di circa mille dipendenti della concessionaria Aspi (Autostrade per l'Italia), del Gruppo Atlantia, che esegue le opere di manutenzione e infrastrutturali per la rete autostradale in concessione. La normativa vigente prevede che la concessionaria (Aspi) possa dare all'azienda in house (Pavimental) non più del 40% dei lavori di manutenzione da eseguire, lasciando la restante quota del 60% al libero mercato, attraverso gare. Percentuali confermate anche con la legge finanziaria per il 2018 grazie alle lotte dei lavoratori, che hanno impedito al Governo di abbassare la soglia dei lavori in

house dal 40% al 20%, con il conseguente licenziamento della metà della manodopera. Per la fase transitoria del passaggio da un periodo all'altro di calcolo della percentuale, non ci sono indicazioni di come interpretare gli eventuali sforamenti delle quote. In questa incertezza, Pavimental ha deciso di ricorrere alla Cigs (da giugno 2018) per gestire l'esubero dei propri lavoratori che non possono svolgere le lavorazioni in house. Ora, quasi alla scadenza del periodo di Cigs, il Ministero dei Trasporti e Infrastrutture, nonostante più volte sollecitato, non ha ancora fornito né indicazioni in merito, né tantomeno permesso che le lavorazioni riprendessero secondo lo schema del 40/60 stabilito dall'art. 177 del Codice degli appalti. A questo punto l'azienda ha aperto una procedura di mobilità per

209 lavoratori che in Pavimental eseguono le manutenzioni autostradali. Immediata la reazione di Fillea Filca Feneal: rigettando la procedura di licenziamento, hanno chiesto al Gruppo Atlantia e a Pavimental di presentare un Piano industriale con cui l'azienda possa affrontare il mercato nazionale e internazionale delle costruzioni, visto il suo alto livello di professionalità e di specializzazione, chiedendo in particolare ad Atlantia di investire su tale asset industriale. Inoltre, i sindacati hanno chiesto ai due Ministeri - Mit e Mise - di sciogliere il prima possibile il nodo della fase transitoria e dare una risposta definitiva all'Azienda, tenendo conto della documentazione che Aspi stessa ha inviato al MIT per dimostrare il rispetto dei parametri del 40/60. Dal mese di aprile inizierà al Mise il confronto con i Ministeri.

EZIO GIORGI *
e RICCARDO VENTIMIGLIA **

* Fillea nazionale

**Operaio Pavimental e Presidente Assemblea generale Fillea Genova

Superare le disparità di genere in un settore prettamente maschile come le costruzioni può sembrare un obiettivo molto difficile, farlo a ridosso di una crisi economica che ha dimezzato la manodopera, precarizzato parte delle posizioni di lavoro stabile, esacerbato le differenze tra uomini e donne ed espulso dal mercato del lavoro molte lavoratrici a causa di un sistema di welfare fortemente ridotto, sembra un'impresa utopistica e impossibile. Durante la crisi è diventato più difficile convincere i datori di lavoro, e a volte anche i



• **L'Italia è il penultimo paese dell'Ue per occupazione femminile con meno di una donna su due occupata;**

• **Il divario retributivo è il 10% di media in Italia. È spalmato sull'intera occupazione femminile e arriva al 20% in alcune regioni del Sud e al 30% nel settore privato.**

lavoro più lunghi, orari massacranti, finti part-time, finte partite Iva, la contrattazione dovrebbe rispondere con offerte di lavoro flessibili ma non penalizzanti, in grado di non annullare e schiacciare le diverse condizioni e necessità tra uomini e donne, anche rispetto alla salute. Inoltre, l'annoso problema delle molestie sulle donne nei luoghi di lavoro dovrebbe essere parte e tema centrale della contrattazione, sia a livello nazionale, che territoriale e/o aziendale. Sindacati e parti datoriali del settore del Legno industria hanno sottoscritto nel 2015 un importante allegato al Ccnl che

POLITICHE DI GENERE

LA SFIDA POSSIBILE della contrattazione

di MERCEDES LANDOLFI ed ERMIRA BEHRI | FILLEA NAZIONALE



sindacalisti che siedono ai tavoli, ad affrontare le disuguaglianze retributive, i gap sulla salute e sicurezza, sulla formazione, ed attuare risposte sensibili alla prospettiva di genere. Uomini e donne sono stati colpiti dalla recessione economica in modi diversi, le donne hanno pagato più degli uomini in termini di sicurezza dell'occupazione, riduzione delle ore di lavoro, tempo di lavoro parziale involontario, segregazione occupazionale, riduzione dei diritti per la maternità e congedi parentali, limitazioni su accordi sulla riconciliazione e mancanza di flessibilità degli orari di lavoro. In Italia più che in altri paesi registriamo a tutti i livelli e in tutti gli ambiti un chiaro arretramento dei temi di genere, la politica mette in discussione normative che rappresentano il risultato di anni di lotte e di conquiste delle donne, l'economia non considera debitamente il lavoro femminile, le imprese stentano ad assicurare anche minime politiche conciliative tra lavoro e vita, ma il segno più allarmante è un notevole abbassamento della percezione delle differenze e delle discriminazioni, soprattutto rispetto alle disparità tra uomini e donne, ai tanti gap ancora esistenti, al perpetrarsi di ricatti, mobbing e violenze nei posti di lavoro come nei luoghi domestici. Sappiamo da studi ed analisi che i risultati maggiori riguardo l'uguaglianza di genere si ottengono dove coesistono contrattazione settoriale ed aziendale, ma oggi il

contesto impone la revisione dei nostri parametri e delle nostre modalità contrattuali. Occorre rivedere le strategie e le azioni negoziali a partire dall'applicazione delle leggi esistenti. Nelle aziende con più di 100 dipendenti, l'art.46 della Legge n.198 prevede un rapporto biennale sulla situazione del personale maschile e femminile. Dovremo chiedere sempre questi dati alle imprese, anche con l'intervento della Consigliera di Pari Opportunità, e cercare di estendere la legge anche a quelle più piccole. La contrattazione collettiva assume un ruolo cardine, in grado di impattare e modellare i sistemi di classificazione del lavoro, i salari relativi alle prestazioni e alla produttività, così come l'organizzazione del lavoro, i bonus e i benefits. Anche la struttura sociale e familiare è profondamente cambiata negli ultimi anni e molte più donne si trovano a mantenere da sole la famiglia, il loro lavoro non è più facoltativo o accessorio a quello del coniuge e proprio per questo deve essere più certo e sicuro. Alle risposte assenti della politica, ad una indistinta pratica di tagli lineari sulla spesa pubblica e sociale, pensiamo a quante lavoratrici sono costrette ad accettare part-time non richiesti o licenziamenti "volontari" per potersi occupare di figli e di genitori anziani che il servizio pubblico locale non si prende più in carico, occorre rispondere con iniziative di conciliazione serie e strutturali; alle mutate condizioni di lavoro, tempi di

prevede un Codice di condotta contro il mobbing e le violenze. Si tratta di un Codice riconosciuto anche a livello europeo ed internazionale come una delle migliori pratiche esistenti. Il Codice del Legno dovrà essere ripreso anche dai contratti nazionali degli altri nostri settori, a partire dall'edilizia ed ora siamo nella fase in cui anche a livello territoriale si sottoscrivono accordi integrativi che ripetono quanto contenuto nel Ccnl Legno. A maggio dello scorso anno abbiamo organizzato, all'interno del nostro programma di formazione residenziale, uno specifico modulo sulla Contrattazione di genere rivolto a funzionarie/i e segretarie/i, abbiamo parlato di contrattazione, ma anche misure contro la violenza, di normative europee ed italiane per superare la disparità, attuando una visione di gender mainstreaming a 360° in tutte le nostre attività e pratiche sindacali. Dopo questa esperienza sono stati risolti alcuni casi critici di violenza e mobbing ed è stato inserito un corposo pacchetto di proposte nelle piattaforme per i Ccnl dei nostri impianti fissi, legno e materiali da costruzione, così come negli accordi di secondo livello. È il caso dell'Accordo integrativo del Legno-Arredamento, firmato lo scorso gennaio a Pordenone, che prevede nella parte normativa un articolo specifico sul Contrasto alle molestie e alla violenza, in allegato una Dichiarazione che deve firmare l'azienda e uno specifico Codice di condotta relativo a molestie sessuali e violenze nei luoghi di lavoro. ■

Il mondo del lavoro si sta polarizzando. Da una parte Alte professionalità dipendenti o autonome, alti livelli di competenza per padroneggiare i nuovi processi, maggiore autonomia del lavoro per progetti. Dall'altra, lavoro povero di retribuzione e contenuto, mansioni ripetitive utilizzate anche per quel machine learning che permetterà domani ai robot di sostituire gli stessi umani da cui apprendono oggi. In entrambi i casi entra in difficoltà la classica contrattazione collettiva: per i primi perché spesso trovano più conveniente la contrattazione individuale, nel secondo caso perché il



tre anni avviene per collaboratori e praticanti. Un insieme delle due direttrici si individua nel nuovo contratto Fillea per l'edilizia, che prova ad individuare sia dei diritti minimi (intelligentemente discussi anche coi diretti interessati per evitare di costruire impalcature splendide ma unfitted) che l'accesso alla sviluppata bilateralità del settore. È sicuramente un bene prevedere che chiunque lavori in un cantiere debba avere le stesse tutele, anche di bilateralità, e che non possa essere pagato meno di un dipendente con maggiorazione del cottimo. Nel dialogo con le associazioni delle professioni tecniche ed edili abbiamo

PROFESSIONI

CONTRATTAZIONE INCLUSIVA delle alte professionalità e delle partite Iva

di **CRISTIAN PERNICIANO** | RESPONSABILE DELLA CONSULTA DELLE PROFESSIONI DELLA CGIL

basso valore aggiunto, le condizioni di precarietà e l'elevata sostituibilità rendono assai difficile la contrattazione. Ciò non vuol dire che non esisteranno più operai e impiegati, o che non ha più senso il lavoro tradizionale del sindacato. Significa solo che il sindacato ha necessità di mutare le proprie pratiche contrattuali e organizzative per inserirsi in questo mutamento e, nei limiti del possibile, determinare l'evoluzione di un futuro che, per definizione, non è ancora scritto. È necessario non rassegnarsi alla divisione in atto, anzi unificare con quella confederalità che ad inizio secolo univa braccianti e macchinisti. Il tema delle alte professionalità, in particolare, lancia all'organizzazione sfide inedite.

La Cgil in questi anni ha previsto strutture ad hoc a livello di confederazione (Agenquadri e Consulta delle Professioni, che dovranno unificarsi in Apiga), e da tempo anche le categorie stanno includendo nei loro contratti questi lavoratori tradizionalmente diffidenti all'esperienza sindacale ma che manifestano bisogni ed esigenze che possono e devono essere intercettate dal sindacato.

Una delle maggiori difficoltà nell'inclusione nei Ccnl deriva dalla forma contrattuale. In fondo esistono da tempo previsioni collettive per le alte professionalità dipendenti, dal salario, ai

premi, ai tempi di lavoro. Più complesso diventa gestire questa partita quando i lavoratori scelgono (spesso consapevolmente) la forma di freelance. E la difficoltà nasce innanzitutto da una titolarità contrattuale ancora da conquistare, perché per i datori di lavoro è naturale pensare che i sindacati contrattino le condizioni dei dipendenti, mentre i consulenti se la vedano face to face. Non è poi neanche così scontato che il sindacato abbia voglia di inserirsi in questa dinamica. Certo, spesso i contratti freelance sono utilizzati per fare dumping, tuttavia è vero anche che strappare qualcosa per i non dipendenti può voler dire non poter chiedere quel qualcosa in più per i dipendenti, magari iscritti storici. Purtroppo in questo anche la Carta dei Diritti mostra forse qualche limite, indicando che per i freelance debbano essere le associazioni degli autonomi, e non il sindacato, a stabilire accordi collettivi. Per questo motivo è da evidenziare il coraggio di quelle categorie che hanno provato ad inserire nei rinnovi contrattuali delle norme destinate ai non dipendenti.

Slc nel rinnovo del contratto spettacoli dal vivo ha inserito l'obbligo, per gli autonomi, di una paga pari almeno al 150% di quella del dipendente. Filcams ha deciso di agire invece dal lato della bilateralità, prevedendo che le prestazioni spettino anche ai professionisti non titolari, come già da

tuttavia appurato come la nozione di equo compenso sia assai più complessa di come ipotizzavamo. Non è infatti sufficiente parametrarlo sui minimi, in quanto le variabili in ballo sono molte e le caratteristiche con cui si dispiega la prestazione non sono così assimilabili ai nostri rassicuranti minimi contrattuali. C'è la variabile tempo, certo, ma anche la variabile qualità, complessità, back office, formazione, confronto. Tutta una serie di costi che devono essere presi in considerazione affinché un compenso sia considerevole equo. Peraltro, al netto della possibilità di operare concorrenza (Quando? Come? Fino a che punto?), il che complica ulteriormente una matassa già difficile da districare, in cui la natura dell'equità del compenso dovrebbe garantire sia il prestatore d'opera che la qualità del lavoro richiesto dal cliente.

Nonostante le difficoltà resta certamente un bene iniziare da un limite di compenso minimo di sicurezza, ma sarà necessario un approfondimento perché la contrattazione inclusiva non può limitarsi ad immettere gli esclusi nei nostri percorsi, ma necessita anche che i percorsi stessi si possano modificare per venire incontro ai nuovi arrivati, in una costante integrazione che non si accontenta di aprire varchi tra i confini, ma che invece questi confini vuole eliminarli per determinare la nuova soggettività di un lavoro senza aggettivi. ■

BENI COMUNI

CONSUMO DI SUOLO**Obiettivo 2050: saldo netto pari a zero**

DI ROSANNA DE NICTOLIS | PRESIDENTE DI SEZIONE IN CONSIGLIO DI STATO

L'obiettivo europeo sul consumo del suolo è quello del saldo netto pari a zero entro il 2050, ribadito nel Settimo Programma di Azione Ambientale (Parlamento europeo e Consiglio n. 1386/2013/Ue) che ha il valore giuridico di un atto legislativo. Il suolo è definito sia dai d.d.l. statali che da alcune l.r. come "bene comune e risorsa non rinnovabile", ed è "trasversale" alle materie costituzionali elencate nell'art.

Regioni sono già intervenute con proprie leggi: alcune più "blande" perché non fissano direttamente i parametri della riduzione quantitativa del consumo del suolo, ma li rimettono alla successiva pianificazione regionale, dunque a un atto della giunta regionale (così Lombardia con la l.r. 31/2014, Veneto con la l.r. 14/2017), altre che invece fissano direttamente obiettivi intermedi per raggiungere quello del saldo netto zero nel 2050

europea, e neutrale rispetto ai profili regolatori. Appare allora necessario promuovere un dialogo fecondo fra istituzioni, personalità pubbliche e attori dei processi, che incoraggi il processo di transizione verso un modo sostenibile di pensare l'uso, la valorizzazione e la trasformazione del territorio, sia urbano che rurale, a zero consumo di suolo: perché un reale cambio di modello possa avere luogo, infatti, deve



Chi è Tes **Transizione Ecologica Solidale** è un think tank e network di esperti, rappresentanti delle Istituzioni e degli stakeholder che lavorano insieme sulle sfide della transizione energetica, dell'economia circolare e della sostenibilità ambientale. Per questo TES promuove i Tavoli della Transizione; occasioni di dibattito ad altissimo livello in cui diversi attori (tra decisori, portatori d'interesse ed esperti) possono ragionare insieme. Un luogo dunque per individuare punti di equilibrio politico che potranno poi tradursi in concrete misure di governance a tutti i livelli. Presieduto dall'ex ministro dell'Ambiente e della Giustizia Andrea Orlando, TES si pone l'obiettivo di riportare i temi dell'ecologia e dell'equità al centro dell'agenda politica del Paese. Dopo il suo evento di lancio, "Transizione ecologica e solidale dell'economia", il network promuoverà su tutto il territorio nazionale il ciclo di conferenze Zeroismore, a sostegno di un disegno di legge sullo stop al consumo di suolo e la rigenerazione urbana. ■

essere innescato un dibattito che coinvolga ogni singolo aspetto della nostra società, intervenendo sul piano culturale, economico, scientifico, professionale e imprenditoriale, amministrativo, sociale e necessariamente politico. Uno dei punti principali, sui quali si è dibattuto molto, riguarda il come raggiungere l'obiettivo europeo del saldo netto pari a zero di consumo di suolo entro il 2050, attraverso meccanismi di riduzione progressiva e a scalare del consumo di suolo, da attuarsi poi attraverso gli strumenti comunali di pianificazione

117 Cost. del governo del territorio, paesaggio, ambiente, tutela del patrimonio culturale, storico e artistico; il tema del consumo del suolo è inoltre connesso ai temi del dissesto idrogeologico e del rischio sismico. Le competenze legislative statali sono perciò in parte esclusive, in parte concorrenti (governo del territorio), con fissazione dei principi. Nella scorsa legislatura era stato presentato un d.d.l. di contenimento del consumo del suolo (AS 2383), approvato dalla Camera e arenatosi in Senato per fine legislatura. Nella presente legislatura risultano presentati quattro disegni di legge per il contenimento del consumo del suolo (AC279, AS86, AS164, AS984). Molte

(Emilia Romagna con la l.r. 24/2017, Toscana con la l.r. 65/2014, Umbria con la l.r. 1/2015).

Alla luce di questi primi interventi, si rende necessario evitare che si diffondano interventi legislativi regionali disomogenei e a macchia di leopardo, e che vi sia invece una cornice legislativa statale che fissi un obiettivo comune, ancorché da raggiungersi attraverso la necessaria mediazione delle Regioni e la cooperazione degli enti locali in ossequio al principio di sussidiarietà verticale.

A tal fine è quindi prioritario e imprescindibile che venga data una definizione univoca di consumo del suolo, rispettosa della definizione

urbanistica. Dovranno quindi prevedersi meccanismi di incentivazione dei Comuni "virtuosi" che rispettano l'obiettivo di contenimento del consumo del suolo, e dei privati che privilegino il riuso e la rigenerazione urbana rispetto al consumo di nuovo suolo: c'è ampia condivisione, infatti, sull'idea che il teatro privilegiato della trasformazione verso un modello a zero consumo di suolo debba essere lo spazio urbano, dalle città italiane che debbono essere considerate i primi teatri della cultura e dell'economia del Paese. Dovrà infine essere stabilito un adeguato regime transitorio, e una limitazione temporale della destinazione urbanistica di edificabilità di aree non urbanizzate. ■

FILLEA - LEGAMBIENTE

OSSERVATORIO SISMA 2016: il Secondo Rapporto

di **MARIA MARANÒ** | SEGRETERIA LEGAMBIENTE

Dopo i tragici eventi sismici che si sono succeduti da agosto 2016 nel Centro Italia, Fillea e Legambiente hanno dato vita all'Osservatorio nazionale per una ricostruzione di qualità. Abbiamo voluto unire gli sforzi e le competenze, diverse ma complementari, per una ricostruzione di qualità, sostenibile, sicura, innovativa, trasparente, attenta alla sicurezza del lavoro. I fatti hanno confermato l'intuizione che ha sostenuto la nascita dell'Osservatorio: la stretta connessione tra qualità e sicurezza del lavoro e qualità del costruito. Le casette (SAE) nel maceratese, e non solo, che sono risultate inagibili a distanza di poco tempo, per l'utilizzo di materiale

scadente e messa in opera sbagliata, sono anche quelle costruite in cantieri segnalati dalla Fillea per la presenza di lavoro irregolare. In quasi due anni di lavoro l'Osservatorio ha monitorato, e dato conto con periodici dossier, sullo stato di avanzamento dei lavori rispetto alla consegna delle SAE, alla ricostruzione delle scuole, alla messa in sicurezza del patrimonio culturale, alla gestione e recupero delle macerie, alla tutela del lavoro e al rischio di infiltrazioni criminali. Uno strumento di denuncia, di proposta, di trasparenza al servizio dei cittadini e che ci ha permesso, con dati e analisi, di interloquire con autorevolezza con le istituzioni. La ricostruzione nelle quattro regioni

pur troppo procede troppo lentamente, la fiducia nella rinascita rischia di essere compromessa. La parola che va molto di moda per accelerare la ricostruzione è "semplificazione", pericolosa se diventa la parolina magica. Negli incontri con l'attuale Governo abbiamo ribadito con forza che la semplificazione non può avvenire a scapito della sicurezza, della qualità, della legalità. L'aria che tira però non è buona. Si stanno chiedendo meno controlli, deroghe al codice degli appalti, insomma mani libere. Il condono edilizio per Ischia, ed anche il pasticcio sulle difformità edilizie nel centro Italia, inseriti nel decreto Genova sono un precedente di semplificazione che non ci piace. Continueremo insieme a vigilare. C'è però un'altra sfida di cui dovremo farci carico. Dobbiamo sollecitare e farci promotori di una discussione seria e aperta su come dotare il nostro paese di una legge quadro per affrontare le emergenze, che faccia tesoro dell'esperienza, per evitare che per ogni disastro si ricominci ogni volta daccapo, secondo il Governo di turno. ■ www.osservatoriosisma.it

DISSESTO

Il Bellunese dopo il ciclone Vaia

DI **MARCO NARDINI** | SEGRETARIO GENERALE FILLEA BELLUNO

dal territorio

Il 29 ottobre 2018 l'ondata di piogge e il fortissimo vento oltre i 190 km/h orari hanno provocato la distruzione di 14 milioni di alberi compromettendo l'equilibrio ecologico di vaste aree montane, mettendone a serio rischio la stabilità idrogeologica. Assieme al bosco sono stati compromessi 100 km di strade, decine di tralicci dell'alta e media tensione piegati come fili d'erba (160 mila utenze senza energia elettrica), isolamenti telefonici, interruzione dell'acquedotto con circa 300 famiglie evacuate. Le vittime del ciclone "Vaia" sono 3 in totale, con decine

di feriti anche tra i vigili del fuoco e i volontari che nei giorni successivi sono intervenuti per l'emergenza. La drammaticità dell'evento e della situazione che si è creata ci deve innanzitutto far riflettere di come il cambiamento climatico e la scarsa manutenzione del territorio pongono seri questioni su come costruire, mettere in sicurezza, gestire il territorio montano. Per la ricostruzione e la messa in sicurezza del territorio è stata stimata, per la sola provincia di Belluno, una spesa complessiva di € 1,7 mld, risorse da stanziare e che prevediamo faranno fatica ad arrivare nelle nostre zone e ad essere impegnate con trasparenza e tempestività. In realtà si è già innescata confusione sulle competenze ed i relativi finanziamenti tra i soggetti attuatori: regione,

comunità montane, comuni, privati. Il rischio concreto che la nostra esperienza ci consegna, è che tutto si traduca in appalti assegnati con il massimo ribasso o, di assegnazioni dirette dei lavori che, come sappiamo, si scaricheranno direttamente sui lavoratori a partire dalla mancanza di sicurezza e dal dumping contrattuale (applicazione del corretto contratto di lavoro dell'edilizia che viene sostituito con altri contratti collettivi nazionali più convenienti economicamente e normativamente). È chiaro che, come la Fillea Cgil rivendica da tempo, al Paese servirebbe una legge quadro per le emergenze e le ricostruzioni, anche per garantire legalità e trasparenza a tutela dei cittadini e dei lavoratori, evitando, come anche in

questo caso purtroppo temiamo possa accadere, che i disastri ambientali si trasformino in abbassamento dei diritti sociali e in un grande affare per gli "speculatori delle catastrofi". Per questo la Fillea Veneto e Belluno rivendicano un'azione coordinata degli enti locali e delle istituzioni, Prefetture, Regioni, Province, Comunità montane, Anas, Sindacato a partire dalla sottoscrizione di un Protocollo dedicato alla Legalità ed alla prevenzione da possibili infiltrazioni criminali e mafiose (ex delibera Cipe 62/2015 con riferimento alle II e III Linee Guida sisma 2016), e l'avvio di un tavolo di monitoraggio sui flussi di manodopera presso la Prefettura. Inoltre siamo impegnati ad elaborare proposte per un rilancio della filiera produttiva del legno, che sia sostenibile e integrata con la manutenzione del nostro patrimonio boschivo. ■

RETI

SENZA MEMORIA

non possiamo sconfiggere le mafie

di **DIEGO SARNO** | COORDINATORE AVVISO PUBBLICO PIEMONTE, ASSESSORE COMUNE DI NICHELINO (TO)

Le mafie da più di 400 anni vincono perché continuano ad avere una posizione di primazia nei tre più importanti settori della nostra società: economico, politico, culturale.

La prima “Giornata della Memoria e dell’Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie” si è celebrata nel 1996 a Roma. Fu la prima volta nella storia Repubblicana che si lessero i nomi, senza distinzione, di tutte le vittime innocenti delle mafie. Quest’anno si è scelta Padova come sede della manifestazione nazionale perché nel Nordest – le tante inchieste giudiziarie lo dimostrano – la criminalità organizzata ha attecchito e prosperato nell’edilizia, nel riciclaggio di denaro sporco con l’acquisto di immobili e fatturazione falsa, nel traffico di rifiuti, fino alle redditizie scommesse. Oggi più che mai ci dobbiamo porre una domanda fondamentale: perché il nostro paese è riuscito a sconfiggere il fascismo, è riuscito a debellare il terrorismo brigatista e non riesci ad abbattere le mafie? Le mafie da più di 400 anni vincono perché continuano ad avere una posizione di primazia nei tre più importanti settori della nostra società: economico, politico, culturale.

Economico. Le mafie oggi incassano da tutti i loro affari 150 miliardi di euro. Soldi che girano sulla testa dello Stato, dei cittadini e che quindi non producono nessun effetto positivo all’interno dell’economia del nostro paese. Perché possono accumulare così tanto denaro? Perché in Italia la domanda di mafia e illegalità è molto alta e quindi l’offerta risponde con efficacia e precisione.

Politico. Partiamo da un assunto: “Non

possono esistere le mafie senza la politica, ma può esistere la politica senza le mafie”. Le infiltrazioni mafiose nelle istituzioni pubbliche sono un asset strategico per la criminalità organizzata, perché da lì riescono a controllare o influenzare piani di sviluppo pubblici dai più grandi a quelli più piccoli. Il controllo del territorio passa anche, ad esempio, dalle cooperative che puliscono gli uffici pubblici o raccolgono i rifiuti in comuni di 500 abitanti. Questo capita quando la parte politica, ma anche e soprattutto la parte amministrativa, non agisce

nel rispetto del bene pubblico e comune ma per altri interessi. E quando un amministratore ancora

oggi si permette di cadere dalle nuvole di fronte ad accuse di mafia rivolte ad un suo concittadino con cui era in contatto, dobbiamo dirlo forte, o sta mentendo spudoratamente, e quindi è colluso o non è adatto a ricoprire quel ruolo.

Perché chi governa un territorio deve conoscere i possibili punti critici così come i punti di forza.

Culturale. Giovanni Falcone diceva “A Palermo non manderei l’esercito, ma un esercito di insegnanti”, questo perché alla mafia fa più paura avere cittadini consapevoli e coscienti che soldati. Lo stesso Gian Carlo Caselli nel libro “Le due guerre” evidenzia come si siano sconfitti l’antifascismo e il terrorismo rosso grazie ad una cultura diffusa contraria, grazie al riscatto da parte dei cittadini che diventando maggioranza consapevole e “rivoluzionaria”, che hanno sovvertito il potere e vinto.

Uno dei settori più contaminati è proprio l’edilizia sia nel suo mondo



AVVISO PUBBLICO è una rete di enti locali (ad oggi ne fanno parte circa 500) che concretamente si impegna per promuovere la cultura della legalità e della cittadinanza responsabile. Pubblica il rapporto annuale “Amministratori sotto tiro” con il quale denuncia tutti gli attacchi subiti da amministratori pubblici. Con l’“Osservatorio Parlamentare” segue direttamente l’azione governativa ed in particolare le commissioni giustizia e antimafia e rispettivi ministeri. ■ www.avvisopubblico.it

diretto che nel suo indotto. Abbiate il coraggio di denunciare, abbiate il coraggio di richiedere semplicemente i vostri e i nostri diritti, perché solo così le migliaia di aziende sane potranno vincere e stare sul mercato dando posti di lavoro dignitosi e giusti e fornire servizi adeguati alle amministrazioni pubbliche. L’edilizia è oggi uno dei principali asset del nostro paese e, ve lo dice un amministratore pubblico, avere delle aziende sane nei lavori pubblici o dei costruttori onesti nell’edilizia privata rende il nostro lavoro più efficace, le nostre città più belle e più sicure. Per fare tutto questo abbiamo bisogno di stringere un grande patto per la legalità nell’edilizia e nei lavori pubblici. Un patto sottoscritto dagli enti locali, dalle aziende costruttrici e dai grandi costruttori. Un patto che metta al centro la qualità del lavoro, dei materiali e del giusto compenso, partendo dallo stop agli appalti al massimo ribasso, che costituiscono un drammatico gioco al massacro.

Tutto questo è possibile solo se avremo una classe dirigente preparata e formata. Una nuova classe dirigente in ogni settore della nostra società che metterà in cima alle proprie priorità e attenzioni la cultura della legalità, facendo un atto rivoluzionario ma allo stesso molto semplice: basare le proprie azioni sulla Costituzione Italiana! ■

LIBERA, ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE nasce nel 1995 - su iniziativa di Don Luigi Ciotti e molte realtà associative nazionali - come reazione collettiva alle stragi del 1992 e degli anni a seguire che segnarono la “strategia della tensione” da parte delle mafie verso lo Stato. Oggi ne fanno parte più di 1.600 associazioni.

L'IMPRESA GRIGIA

ECONOMIE INQUINATE

Le infiltrazioni mafiose nell'economia legale.

di STEFANIA PELLEGRINI

L'esigenza di soffermarsi sull'analisi delle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia legale, emerge costantemente sia nel dibattito pubblico, sia in quello scientifico.

L'interesse per questo complesso fenomeno deve essere indirizzato anche a superare stereotipi che hanno prodotto un effetto distortivo sulla percezione sociale del fenomeno. Di fatto, le mafie al Nord vengono viste ancor troppo sovente come prodotto di una contaminazione esogena che coinvolge realtà circostanziate, con una diffusività limitata ed una offensività del tutto secondaria. Tant'è che quando le indagini hanno fatto emergere un conclamato processo di investimento delle mafie nella imprenditoria del settentrione, la reazione della collettività si è mostrata troppo composta nell'ammettere, al massimo, di non essere stata in grado di attivare i necessari strumenti di difesa sociale, atti ad arginare l'orda criminale sempre riconducibile ad un Sud contaminato e contaminante. Tale visione ha alimentato un'immagine misconoscenza: un Nord che ha accolto i migranti e ospitato i soggiornati obbligati, subendo un mutamento dei propri assetti sociali, senza poter resistere al potere pernicioso e subdolo di una mentalità profondamente criminogena.

Ancor troppo sovente, l'imprenditoria mafiosa o a partecipazione mafiosa viene riconosciuta come un fenomeno del tutto residuale, dal carattere "meramente" economico, spesso edulcorato rispetto ad ogni significato criminale. Ne consegue una sottovalutazione della profonda

essenza di violenza che, invece, caratterizza sia l'origine dei capitali investiti, sia le modalità di relazione sistematicamente applicate nelle relazioni economiche. Tali attività imprenditoriali vengono vissute come entità asettiche operanti in un tessuto del tutto estraneo alle dinamiche criminali. Nonostante la dimostrazione giudiziaria di come in molti casi si sia scelto di contrarre operazioni economiche con gli appartenenti o gli agenti in affari di gruppi mafiosi e sempre più di rado si è agito sotto minaccia o costrizione, assai raramente vi è stata un'assunzione di responsabilità nell'avere aperto le porte delle attività imprenditoriali a capitali di dubbia provenienza, con l'unico ed esclusivo interesse di salvare o incrementare le attività economiche.

Diviene, quindi, sempre più rilevante superare immaginari collettivi e stereotipi legati ad un'idea di mafia che non può più essere narrata utilizzando metafore ormai inadatte e anacronistiche a descrivere i processi di diffusione del tutto consolidati. Non più una "colonizzazione"



Stefania Pellegrini, Professore Associato presso l'Università di Bologna, da molti anni si occupa del fenomeno mafioso e delle strategie di contrasto e di prevenzione. Ha attivato il primo corso di "Mafie e Antimafie" in una Scuola di Giurisprudenza e dirige il Master di II Livello in "Gestione e riutilizzo dei beni e aziende confiscati alle mafie. Pio La Torre". Le abbiamo chiesto di illustrarci il suo libro "L'impresa grigia. Le infiltrazioni mafiose nell'economie illegali. Un'analisi sociologico-giuridica", pubblicato a settembre da Ediesse, con prefazione di Nando Dalla Chiesa.

che rimanda ad una "occupazione (più o meno violenta) di un certo territorio, sulla base di una qualche pianificazione della sua utilizzazione", piuttosto una "simbiosi mutualistica". Il prodotto di tale processo comporta un vantaggio reciproco per gli individui associati i quali, senza essere obbligati a tale rapporto, possono vivere anche indipendentemente gli uni dagli altri. Non più, quindi una piovra che estende i propri tentacoli in una morsa letale, quanto un camaleonte in grado di mimetizzarsi con il territorio, assumendone le sembianze, senza però mutare la propria identità. In sostanza, la mafia ha posto in essere un cambiamento strategico necessario ad estendere il proprio potere e dominio in territori che si mostravano estremamente fruttuosi e certamente non del tutto impermeabili alle contaminazioni. Una strategia che ha necessitato il coinvolgimento di nuove figure di partenariato che, seppur provenienti da contesti diversi, si sono mostrate da subito disponibili a inedite forme di collaborazione divenute sempre meno sporadi-

che e più frequenti, al punto da divenire infungibili.

In questo processo di diffusione sono cambiate anche le strategie di avanzamento. I classici reati fine, tradizionalmente posti in essere come scopo, oggetto o obiettivo dell'associazione, ora rappresentano, nella grande maggioranza dei casi, solo strumenti utilizzati nella fase embrionale della infiltrazione, soprattutto per lanciare un messaggio di presenza sul territorio.

La criminalità organizzata oggi agisce ed opera utilizzando soprattutto attività imprenditoriali divenute mezzo necessario per compiere operazioni che, per essere poste in essere, necessitano di imprenditori disposti a far subentrare nella compagine societaria investitori di dubbia moralità e di estendere gli affari in mercati protetti da benefici competitivi del tutto peculiari. Si tratta di imprese che vengono piegate agli interessi delle consorterie ed utilizzate per veicolare capitali, altrimenti inerti, tramite operazioni attuabili mediante competenze che i consociati non posseggono, ma che possono acquisire, seducendo professionisti con lusinghe compensi o promesse di future collaborazioni.

Il ruolo di questi imprenditori e professionisti non deve essere analizzato solo nella sua rilevanza rispetto alla espansione della criminalità organizzata, ma approfondito in considerazione della responsabilità ad esso connessa. Trattasi di una forma complessa di responsabilità indirizzata all'esecuzione e alla realizzazione di un determinato fine, le cui modalità sono affidate alla scelta individuale. Ci si deve quindi soffermare non solo sulle responsabilità giuridiche, ma anche sulle responsabilità sociali a carico di quegli imprenditori e professionisti che, rappresentando la "forza della mafia al di fuori della mafia", permettono alle organizzazioni di prosperare e di infiltrarsi nell'economia legale. ■

La storia siamo noi

Il saluto alla Cgil del compagno **LUCIANO LAMA** all'XI Congresso, ci incoraggia ancora oggi con grande attualità

Nel 1986 Luciano Lama pronunciò un memorabile saluto che, come nel suo stile, non guardava tanto al passato ma proponeva, con grande generosità, un pensiero lungo verso il futuro del ruolo del sindacato.

Compagni, non abbiate paura delle novità, non rifiutate la realtà perché vi presenta incognite nuove e non corrisponde a schemi tradizionali, comodi ma ingannevoli, non rinunciate alle vostre idee almeno finché non ne riconoscete altre migliori! E in quel momento ditelo! Perché un dirigente sindacale è un uomo come gli altri e se i lavoratori in quel momento lo riconosceranno, capiranno anche gli errori. So bene che questo metodo comporta anche il rischio di pagare dei prezzi, ma non c'è prezzo più alto che la verità: ma in una grande organizzazione, pluralistica e complessa nella ideologia e nella condizione culturale e sociale dei suoi stessi aderenti, il libero confronto, il coraggio delle proprie posizioni sono lievito indispensabile, un contributo al miglioramento delle politiche, alla ricerca collettiva della strada giusta.

Luciano Lama

A partire dall'estratto, qui sopra riportato, proponiamo due riflessioni dei compagni della Fillea rispetto alle sfide che il nostro sindacato deve saper affrontare di fronte alla profonda trasformazione del modello produttivo e sociale in atto.

Fausto Vertenzi*

Negli anno 80, le spinte provenienti dall'evoluzione tecnologica aprivano nuovi scenari, cambiavano i lavori, e gli stessi lavoratori non erano sempre confinabili nei vecchi sistemi dell'inquadramento professionale. Per questo, anche il sindacato doveva modificare i propri schemi di interpretazione della società e dei suoi mutamenti, abbandonando un approccio tradizionale funzionale ad una società immobile ed incapace ad evolversi. In un momento in cui occorreva superare paure e resistenze al cambiamento e tenere conto delle nuove realtà, Luciano Lama ci ha indicato una strada da percorrere, ricordandoci che il Sindacato, essendo un attore importante della politica economica, deve avere profonda conoscenza delle dinamiche e delle contraddizioni presenti nel territorio in cui opera. Per questo, in una società in trasformazione sociale, economica, democratica, il sindacato deve creare una sua scuola sindacale e mantenere un permanente legame con le forze economiche e produttive. Per la mia esperienza, negli anni successivi a questo appello di Lama ci siamo cimentati in alcune trattative in cui abbiamo rotto gli schemi classici dell'organizzazione del lavoro. Esempi concreti che, accanto ai miei ricordi personali su Lama, mi hanno fatto capire che per "avanzare" non bisogna aver paura del futuro e nemmeno di sbagliare. Perché come Lama ci ricorda, siamo "uomini" come gli altri. Seguendo di fatto la sua lezione, un esempio fu nel settore dei casalinghi dove, per favorire le donne ed evitare il lavoro notturno nei cicli continui, sperimentammo turni part time verticali 6X6. Anche la contrattazione inclusiva fu sperimentata negli anni '90 estendendo, nel distretto delle cucine nelle Marche, i contratti aziendali anche ai lavoratori delle aziende subfornitrici.

* già Segretario generale Fillea Marche

Piero Ceraulo*

Dal 1986 di Luciano Lama ne sono cambiate di cose ma le parole di Lama, allora pionieristiche, restano attuali. Negli ultimi decenni di grandi cambiamenti, il sindacato ha avuto molte occasioni, che non sempre abbiamo saputo cogliere, per poter continuare ad essere punto di riferimento per lavoratrici e lavoratori che andavano via via perdendo diritti conquistati con sangue e sacrifici. Non sempre abbiamo saputo leggere tempestivamente le ricadute delle novità legislative sul mondo del lavoro, rifugiandoci talvolta in superate ma rassicuranti certezze. Abbiamo sottovalutato la portata dell'obiettivo degli ultimi governi di far saltare i corpi intermedi: quel processo di disintermediazione, una vera e propria rivoluzione politica, ha drasticamente aumentato il senso di rassegnazione della gente che rappresentiamo.

Mi chiedo allora: abbiamo avuto l'umiltà di metterci in discussione? Mentre si parlava di art 18, proliferavano le forme di lavoro atipiche e noi, purtroppo, ci siamo ritrovati spesso ad inseguire questi processi senza riuscire ad incidere.

La nostra scommessa oggi deve essere quella di riconquistare il terreno perso, riuscendo ad aggregare le nuove generazioni che non hanno memoria del passato e delle conquiste sindacali ma vedono solamente un futuro pieno di incertezze e precarietà.

E proprio perché non va disperso il grande patrimonio valoriale della Cgil e della sinistra politica, le nostre radici, come diceva Lama, dobbiamo confrontarci liberamente, avere il coraggio di dire come la pensiamo, anche con il rischio di pagare un prezzo alto. Chi non osa ha già perso in partenza.

* Segretario generale Fillea Palermo